IMPARARE A CAMMELLARE

(Paola Mastrocola)

Districarsi tra i vari gruppi, o «branchi» – come li definisce il protagonista di questo brano –, non è facile se non si conoscono i gesti, non si comprende il gergo, non si ha l'abbigliamento giusto. Ma sarà sufficiente imitare gli altri per farsi accettare? E, soprattutto, ne varrà sempre e comunque la pena?

Oggi Caritone mi si avvicina nell'intervallo, io sono fermo al mio solito termosifone, e mi dice:
– Se vuoi ti insegno a cammellare un po'. Ti manca, sai? -
Cose inaspettate che ti piombano lì gratis e tu non sai perché. Non so assolutamente cosa voglia dire cammellare, ma lui è uno del branco e lo trovo fantastico che uno così voglia insegnarmi una cosa. Mi porta in cortile in un angolo deserto e, senza che nessuno ci veda, m'insegna a cammellare. Si tratta di camminare curvi, lo sguardo a terra, spostando spalle e testa ritmicamente in avanti e all'indietro, e molleggiando anche con falcate decise. Una vera impresa. Ci metto un bel po', almeno una settimana, ma ci riesco. Non capisco cosa c'entrino i cammelli, ma arrivo a cammellare benissimo.
Cammello negli intervalli, su e giù per il corridoio. L'unica cosa che non va è l'avulso Furio[1] che continua a fissarmi come se avesse visto un ufo e io vorrei dirgli di farsi gli affari suoi per piacere, ad esempio giocare con quelle sue biglie che si tiene sempre in tasca e di non stare lì a guardarmi come se io poi facessi chissà che: cammello, e allora?
Adesso comunque va un po' meglio, ho quattro cose giuste: i jeans stretti, la cintura, la felpa e la cammellata. E a me sembra già molto. Infatti cominciano a prendermi in una certa considerazione. Soprattutto le ragazze. L'altro giorno, all'uscita di scuola, Francesca Bindi ha fatto addirittura il tragitto fino al pullman con me. Mi sembrava che tutti ci guardassero. Non lo so se era proprio vero che ci guardavano, ma io mi sentivo fiero come un generale romano nel giorno del trionfo. Anche se a me non piace la Francesca Bindi, a me piace la Frullari. Allora mi faccio coraggio e decido di invitare la Frullari a uscire con me. Ma uscire dove? Io non me la sento di dirle: senti, vuoi uscire? Perché uno dovrebbe anche saper dire per andare dove, e io invece non lo so. Allora mi viene un'idea che non è un granché, però sempre meglio di niente: invitarla a prendere un pezzo di focaccia quando usciamo di scuola all'una che io ho sempre la pancia lunga dalla fame, e nell'altro isolato c'è proprio una panetteria che fa la focaccia buona. A me questa sembra un'idea passabile, comunque è l'unica che mi viene, e allora le dico:
– Vuoi venire con me in panetteria? -
Mi risponde:
– Vabe'-
Tra l'andare in panetteria, fare la coda e accompagnarla alla fermata riesco a stare con lei quasi diciotto minuti. Torno a casa felice. Comunque tra i compagni, come fama, ne sto uscendo benissimo, cioè strabene. E anche tra i compagni delle altre classi, Stretti e Larghi[2] non importa. Dopo l'evento della focaccia, mi hanno detto:
– Strafigo! -
E anche:
– Straserio! -
È un po' di mesi che si usa questo "stra" davanti a quasi tutte le parole. Si usa tra noi del branco, voglio dire. Però forse non dicono sul serio, cioè ho come il dubbio che mi prendano un po' in giro. Decido che è ora di darmi una mossa e prendere le cose seriamente. Le parole da branco le devo assolutamente imparare, almeno il maggior numero possibile, e per il resto farò finta di capire anche

se non capisco un accidenti. Mi rivolgo dunque a Masonti per un corso accelerato. Chiedo, e ottengo. Masonti, dopo la storia delle fotocopie di latino[3], mi adora perché anche lui ha fatto molti punti nella classe, non che lui ne avesse bisogno, però non fa mai male fare punti… È stragentile con me, dice che mi dedicherà una settimana buona di intervalli. Ce ne andiamo a spasso per bagni e corridoi, come due fratelli; io pendo dalle sue labbra, letteralmente, visto che lui è alto e grosso il doppio di me. Mi metterei anche volentieri un anellino o anche una saetta nell'orecchio per diventare un Saettato un po' come lui, tanto gli sono grato. Mi insegna parecchie espressioni complesse, tipo: "ci stai dentro una cifra", "mi piaci un pacco". Mi insegna anche moltissime parolette isolate, da usare qua e là nella vita: stragaggio, troppo secco, paiùra (che sta, non so perché, per paura), sgavettato, scafare… Mi sembrano tutte molto utili, ma devo prima imparare a usarle nel modo giusto.
Soprattutto m'insegna la parola "sclerare". Dice che sclerato lo ficchi dove vuoi e fai sempre un figurone. Tipo un tuo amico dice che è stanco e non vuole uscire e tu gli fai: ma sei sclerato?! Oppure parli di tua madre che ti controlla sempre i compiti e dici: mia madre mi sclera!! Oppure vai a letto alle tre e ti alzi alle sette tutto pesto di sonno e quindi: se non sclero oggi, non so! Ma a me quella che piace di più è "una cifra". Mi sta venendo di mettercela ovunque, quella parola. Tipo: mi piaci una cifra, mi sbatto una cifra, di pasta ne mangio una cifra, ci state una cifra… A volte la uso anche sbagliata, ma non importa. In capo a una quindicina di giorni sono già in grado di sostenere un dialogo con il branco dai cinquantadue ai settantacinque secondi circa. Solo con le parolacce va ancora piuttosto male, non faccio uno straccio di progresso e questo fa proprio arrabbiare il mio amico Masonti. Per quanto mi alleni, rimango inceppato. Un giorno mi esce un patetico «Cappio!», che fa ridere tutta la classe. L'altra cosa che fa arrabbiare Masonti è che io non ci ho ancora capito niente dei gruppi, secondo lui.
– Cos'è 'sta storia dei Saettati e Incappucciati…? – mi dice.
Dice che sono una bestia e che lo sanno tutti come sono i gruppi, possibile che solo io? Allora mi porta dai suoi amici e insieme mi spiegano chi sono gli Alterna e i Cabina, per esempio. Gli Alterna si chiamano così perché sono alternativi. Chiedo alternativi a cosa. Mi rispondono che non importa, basta che ti senti diverso. Diverso, alternativo. Ad esempio ti metti i pantaloni larghi che ci navighi dentro o la catena dei lavori in corso: così ti senti diverso. Gli Stretti o Incappucciati invece sarebbero i Cabina, perché si trovano sempre davanti a una certa cabina telefonica in una zona ricca della città, ma adesso non più, però gli è rimasto il nome Cabina. O Cabinotti. E io mi chiedo cosa si può mai fare davanti a una cabina del telefono, ma credo niente tutto il giorno o si sta seduti sulle moto e basta.
Comunque sarebbero quelli fighi e ricchi come il Seba e Castagno Marco, cioè come vorrei essere io, anche non ricco, non importa. Chiedo se i ricchi sono tutti Cabina perché mi sembra di sì, invece loro mi dicono che non è detto, che anche tra gli Alterna ci sono gli stra- ricchi. Mi spiegano che a volte sono anche più ricchi dei Cabina, ma siccome pensano che nel mondo non ci dovrebbero essere i ricchi e i poveri, allora si vergognano di essere ricchi e diventano Alterna. Trovo tutto molto complicato. Chiedo a Masonti cos'è lui, perché non riesco a vedermelo bene cos'è.
E tutti in coro scoppiando a ridere mi dicono:
– Lui è un Truzzo, non lo vedi? -
E lui non dice niente, ma mi sembra che ci sia rimasto un po' male. Quindi i Saettati sarebbero i Truzzi, ma non sono sicurissimo d'aver capito perché di saette ne ho viste anche ai Cabina, e di chiedere ancora, con Masonti qui davanti che non mi sembra così felice, non ne ho voglia. Non lo chiedo, ma me lo spiegano lo stesso: i Truzzi sono quelli che vorrebbero fare i Cabina ma non ci riescono, quelli che si mettono le cose dei Cabina quando ormai sono out[4] e i Cabina non se le mettono più. Guardo Masonti che non dice niente. A me però Masonti piace com'è, a parte la saetta.

Paola Mastrocola, Una barca nel bosco*, Guanda.*

1. l'avulso Furio: un compagno di scuola molto strano, che sta sempre in disparte, da solo.

2 Stretti e Larghi: distinzione basata sul modo di vestirsi. Gli Stretti indossano abiti attillati e alla moda, i Larghi abiti molto abbondanti e trasandati.

3 . storia delle fotocopie di latino: il protagonista aveva aiutato l'amico Masonti con i compiti di latino.

4. out: parola inglese che significa «fuori moda», «superato»; il suo contrario è "in".

COMPRENSIONE

1. Qual è il motivo principale che spinge il protagonista a imparare a «cammellare»?

☐ L'interesse per le novità.
☐ La possibilità di entrare nel gruppo.
☐ Il desiderio di far colpo sulle ragazze.

2. Per quali aspetti il protagonista viene preso in considerazione dai compagni e dalle compagne? Sottolineali nell'elenco riportato sotto.

la sigaretta – la simpatia – i jeans stretti – le scarpe firmate – i voti alti – la felpa – l'allegria – la cintura – il berretto – la disponibilità di denaro – gli orecchini

3. Di conseguenza, sulla base di che cosa viene giudicato il protagonista?

☐ Abbigliamento
☐ Condizione sociale
☐ Carattere

4. Il protagonista si adegua in fretta alle esigenze del branco. Alcune cose, però, non riesce proprio a impararle. Quali sono?

……

5. Nel testo si parla di alcuni gruppi: gli Alterna, i Cabina, i Truzzi. Su quali elementi si basa la distinzione fra questi gruppi? Rintracciali nel testo e trascrivili:

……

6. «Capisco che sto entrando nel gruppo: mi rivolgono la parola! L'emozione è così intensa che mi sembra di non riuscire più a respirare.» Perché per il protagonista è così importante far parte del branco? Scegli le motivazioni che ti convincono di più e discutine con i compagni.

☐ Perché quelli del branco sono simpatici.
☐ Perché non vuole sentirsi solo e isolato.
☐ Perché vuole essere come tutti gli altri.
☐ Perché vuole distinguersi dagli altri.
☐ Perché è l'unico modo per farsi apprezzare.

7. Un elemento che accomuna tutti i membri del branco è il linguaggio. Nel testo hai trovato molte espressioni gergali: «sclerare», «una cifra», ecc. Sottolineale in rosso quando per te sono nuove, in blu quando appartengono al gergo che anche tu usi coni tuoi amici, aggiungendone le relative definizioni.

8. Nell'ambiente in cui vivi esistono gruppi organizzati? Tu fai parte di uno di questi? Se sì, in che cosa vi differenziate dagli altri? Scrivi un breve testo.